

UMBERTO DE GIOVANNANGELI  
udegiiovannangeli@unita.it

È l'uomo di fiducia di Benjamin Netanyahu. Colui che «Bibi» - una fama da conquistatore, a dispetto dei suoi tre matrimoni - sta per investire di un ruolo delicatissimo: guidare il team che per conto della lista Likud-Beitenu dovrà avviare le trattative per la formazione del nuovo governo israeliano. L'emissario di Netanyahu si chiama Natan Eshel. L'obiettivo ribadito da Netanyahu è quello di dar vita ad una «ampia coalizione» che da destra guardi al centro e, in primo luogo, a Yesh Atid, il partito laico centrista di Yair Lapid, con i suoi 19 seggi seconda forza politica alla Knesset. Ma quel tavolo negoziale rischia di rimanere deserto se a farne parte sarà proprio Eshel. La ragione di questo aut aut è lo stesso Lapid a esternarla, spinto dalle donne del suo partito: non possiamo trattare con una persona che ha nel suo recente passato un'accusa di molestie sessuali, per la quale un anno fa è stato costretto a uscire dalla scena pubblica. Un tema sensibile, quello delle molestie sessuali - Moshe Katsav, ex capo di Stato ed esponente del Likud (lo stesso partito di Netanyahu), è stato condannato a sette anni per stupro e molestie sessuali.

Le donne d'Israele hanno avuto un ruolo decisivo nel riequilibrio dei rapporti di forza elettorali tra la destra e il centrosinistra. La ricaduta è anche nella composizione del nuovo Parlamento israeliano: su 120 eletti, 26 sono donne, il numero più elevato mai raggiunto dalla nascita dello Stato d'Israele. La prima Knesset aveva 11 deputate e nel 1988 erano solo sette. E donne sono i leader delle tre maggiori forze dell'opposizione di centro sinistra, dopo Yesh Atid: Shelly Yachimovich (Labour, 15 seggi), Zahava Gal-On (Meretz, 6 seggi), Tzipi Livni (HaTnuah, il Movimento, 6 seggi). Quanto al partito di Lapid, 8 dei 19 parlamentari sono donne. Tra le deputate, ci sono religiose come Tzipi Hotovely del Likud che due anni fa ha avuto il coraggio di sedersi nei posti «riservati» agli uomini su uno degli autobus pubblici usati dagli ultraortodossi e le rappresentanti dei partiti arabi.

**ELETRICI DETERMINANTI**

Sarebbero state le 500mila elettrici indecise fino all'ultimo - così almeno spiegano i sondaggisti - a determinare il successo di Lapid, il recupero dei laburisti (guidati dall'ex giornalista tv Shelly Yachimovich) e più a sinistra il raddoppio (da 3 a 6 seggi) di Meretz: la leader Zahava Gal-On ha voluto riserbare le quote per le donne nelle prima-



Publicità elettorale su un bus di Tel Aviv FOTO TM NEWS - INFOPHOTO

# Netanyahu, la trattativa inciampa sulle donne

● **Incarica il suo ex capo staff accusato di molestie sessuali di condurre le trattative per il nuovo governo e fa infuriare le deputate. Yair Lapid si rifiuta di incontrarlo** ● **Le proteste: «Il vero problema è il premier»**

rie. E così il «caso Eshel» infiamma il dopo-elezioni, alla vigilia della proclamazione ufficiale dei risultati delle elezioni del 22 gennaio e dell'assegnazione del mandato esplorativo sul nuovo governo da parte del presidente Shimon Peres. «The Israel Women's Network», rete che unisce le più importanti associazioni delle donne israeliane, è sul piede di guerra: una petizione on line indirizzata al procuratore generale Yehuda Weinstein, in poche ore ha raccolto oltre diecimila adesioni alla richiesta di impedire che l'ex capo di gabinetto di Netanyahu possa tornare

a ricoprire incarichi pubblici. Durissima è la neoparlamentare laburista, Merav Michaeli: «Netanyahu - dice - è un uomo che incoraggia l'oppressione e l'umiliazione delle donne. La verità è che Eshel è il sintomo, Netanyahu il problema». «Riteniamo il primo ministro e il procuratore generale responsabili della salvaguardia dello stato di diritto, della morale e del diritto delle donne alla sicurezza, dentro i luoghi di lavoro e fuori di essi», le fa eco Galit Deshe, direttore esecutivo dell'«Israel Women's Network». «Il signor Eshel - aggiunge - ha ammesso comportamen-

ti scorretti e questo dovrebbe essere sufficiente per tenerlo fuori da incarichi pubblici». Eshel si era dimesso nel marzo scorso da capo dello staff di Netanyahu dopo aver ammesso, in un patteggiamento, un «comportamento scorretto» nei riguardi di una dipendente dell'ufficio del Primo ministro. «È risaputo che Natan Eshel ha abusato del suo potere - incalza Shula Keshel, direttore esecutivo dell'Achoti women's movement - lui può danneggiare ancora le donne, e non può essere che torni a ricoprire un importante incarico pubblico come se niente fosse».

## Se il sessismo in politica è un peccato perdonabile

**IL CASO**

MARINA MASTROLUCA

SEGUE DALLA PRIMA  
Eppure è un segno a doppia valenza: di quanto poco contino le donne, al punto che in un delicato passaggio come quello che si vive in questi giorni in Israele, sia sfuggito il dettaglio di affidare il negoziato ad un molestatore dichiarato. Ma al contrario, è anche un segno del peso che le donne possono avere se alzano la voce. E passi anche il sospetto che si tratti solo di proteste strumentali, orchestrate a sinistra per ostacolare quella grande coalizione multicolor inseguita da Netanyahu. Con un ex presidente in cella per stupro, la velocità nel manovrare la patta dei pantaloni diventa un argomento politico: la rivendicazione che il sessismo - la lotta al - non è un argomento solo ornamentale, da mettere in mostra come il servizio buono quando ci sono ospiti a pranzo la domenica. Al contrario, storie di questi giorni ci raccontano quanto una visione della donna come oggetto - come si sarebbe detto in altri tempi - sia presente e pervasiva in realtà anche culturalmente distanti. In Egitto - è accaduto in questi giorni - nelle proteste di piazza Tahrir le donne sono state aggredite e persino stuprate alla luce del sole. Le modalità sono sempre uguali, gli assalitori appaiono spesso in punti precisi della grande spianata che due anni fa celebrava la caduta di Mubarak e oggi protesta per la rivoluzione tradita. Le donne vengono circondate, isolate da un muro di uomini che le palpa, le spoglia, le stupra. La dinamica è sempre la stessa tanto che si crede ci sia un disegno politico, per scoraggiare le proteste e intimidire le donne che vi partecipano: 25 stupri, riusciti o tentati in poche ore in piazza Tahrir, troppi per essere un caso anche se in passato sono state aggredite anche giornaliste occidentali. Il sospetto che le donne, lo stupro sulle donne, sia usato come «arma di guerra» rimane. E rimane la rabbia dell'impunità per chi viola i corpi femminili, perché questo tipo di violenza ancora sembra avere un grado minore rispetto ad altre, quasi fosse fisiologica. E non solo ad alcune latitudini, che siamo abituati a pensare lontane e diverse da noi. Non è stato stupro, ma uno scambio di battute a far divampare nella Germania di Angela Merkel una polemica appassionata sulla stampa, dopo che il politico di turno - il capogruppo liberale al Bundestag e candidato pro-forma alla Cancelleria, Rainer Brüderle, 67 anni - ha omaggiato una giovane giornalista di vivaci apprezzamenti sul suo seno prospero. La ventottenne ha raccontato tutto in un articolo su *Stern*, ragionando su quante battute dai politici aveva dovuto subire mentre faceva il suo mestiere. E immancabilmente c'è stato chi ha voluto minimizzare: in fondo sono state solo parole. Perché gli uomini sono uomini e con un po' di attenzione si può evitare di mettersi nei guai.

Israele, Egitto, Germania. Paesi di religioni e di culture diverse, casualmente accumulati da una serie di violenze differenti per grado e brutalità. Ma con un comun denominatore: l'abitudine al sessismo, come peccato veniale e perdonabile. Un errore che per ora complica la vita a Netanyahu. E chissà, in futuro forse anche ad altri.

# Matrimoni gay, la svolta francese

La proposta di legge che legalizza i matrimoni omosessuali è approvata ieri nell'aula dell'Assemblea nazionale francese, dopo la conclusione dei lavori da parte della commissione Affari costituzionali lo scorso 16 gennaio e l'approvazione preliminare in Consiglio dei ministri il 7 novembre.

Il ministro della Giustizia, Christiane Taubira, durante un'audizione presso la Camera bassa francese ha caldeggiato l'approvazione della legge spiegando che «non si tratta di trasformare il matrimonio, ma di aprire il matrimonio attualmente esistente». Il nucleo portante del testo del governo Ayrault era uno dei sessanta impegni per la Francia assunti in campagna elettorale da Hollande - è la completa parificazione del matrimonio gay a quello eterosessuale con la possibilità di accedere tanto all'adozione congiunta di un bambino da parte di tutti e due i coniugi, quanto all'adozione del figlio di uno dei due. Attorno a ciò si snodano poi tutte le altre norme che parificano i diritti delle coppie gay a quelle etero in ambito fiscale, assistenziale, pensionistico fino all'estensione del *congé d'adoption*, un congedo di maternità-paternità per i genitori adottivi omosessuali.

La commissione parlamentare ha poi integrato il testo principalmente in tre punti. Ispirandosi al modello belga, un francese può sposare una persona

**L'ANALISI**

VALENTINA FIORILLO

**Da oggi l'Assemblea nazionale discute la nuova legge. Finisce l'era dei Pacs. Con il via libera alle adozioni un modello simile a Olanda e Spagna**

straniera dello stesso sesso anche se la legge del Paese d'origine dello straniero non lo consente. È stato inoltre meglio esplicitata la possibilità per il coniuge di adottare o di avere in affidamento il bambino precedentemente adottato dall'altro coniuge. Infine, è stata introdotta una norma anti-discriminatoria a favore dei dipendenti omosessuali sposati che rifiutano trasferimenti imposti dai propri datori di lavoro verso Paesi dove l'omosessualità è punita come reato. Sono stati invece respinti tutti gli emendamenti della sinistra radicale che aprivano ai gay la procreazione medicalmente assistita: il governo ha preferito per il momento rinviare la questione, dichiarando che sarà oggetto di una più ampia legge sulla famiglia che sarà varata dal Consiglio dei ministri il prossimo 27 marzo.

I matrimoni omosessuali rappresentano per la Francia un passo successivo a quello compiuto nel 1999, quando erano stati introdotti i patti civili di solidarietà (Pacs), unioni di natura privatistica che in dieci anni hanno raggiunto la cifra record di un milione. Se però i Pacs tra omosessuali nel 1999 erano oltre il 40% del totale, nel 2011 questa percentuale è scesa al 4,7%. Nonostante alcune riforme che ne hanno rafforzato la portata (l'ultima nel 2009), secondo il governo, i Pacs non sarebbero più sufficienti a rispondere alle istanze delle coppie

gay. Da qui la necessità di ampliare la nozione di matrimonio, sulla scia di quanto già avvenuto in altri Paesi europei: la prima è stata l'Olanda nel 2001, seguita da Belgio, Spagna, Norvegia, Svezia e, da ultimo, Portogallo. Ragionando anche sulle forme di partenariato civili e incrociando i due fattori (matrimonio-unione civile e adozione si-adozione no) si individuano nel vecchio continente una serie di modelli. Quelli esistenti in Olanda e Spagna sono i più radicali perché associano matrimonio e adozione. In posizioni intermedie - ma per ragioni opposte tra loro - Portogallo, da un lato, e Regno Unito e Germania dall'altro. A Lisbona il matrimonio gay è riconosciuto ma non l'adozione; Londra e Berlino non ammettono per il momento il matrimonio omosessuale ma le coppie gay britanniche possono adottare tanto congiuntamente un bambino che singolarmente il figlio di uno dei due partner, mentre quelle tedesche solo il figlio di uno dei due partner.

È evidente che, almeno stando al testo della commissione, il modello francese si avvicinerrebbe a quello spagnolo e olandese, tralasciando le tipologie intermedie. Sarà peraltro interessante seguire il contestuale dibattito inglese sul matrimonio omosessuale, dato che il governo Cameron ha presentato un analogo disegno di legge alla Camera dei Comuni lo scorso 24 gennaio.